GENTE DI FOTOGRAFIA
Numero 74, Dicembre 2019
Anno XXV,
Periodico iscritto al ROC n. 5867

Casa Editrice
GENTE DI FOTOGRAFIA EDIZIONI
Editoriale Moda s.r.l.
Via Giardini 476/N
41124 Modena

Sede amministrativa
Via Giardini 476/N - 41124 Modena
Tel. +39 059 340 533
info@gentedifotografia.com

Redazione
Viale della Vittoria, 180
92020 Grotte (AG)
redazione@gentedifotografia.com

Ufficio Abbonamenti
Melissa Bosi
Tel. +39 059 340 533
abbonamenti@gentedifotografia.com

Stampa:
Formagrafica - Carpi (MO)

Editore e Amministratore
Ettore Zanfi

Direttore Responsabile
Giovanni Taglialavoro

© Tutti i diritti riservati

Periodico Trimestrale di cultura fotografica distribuito per abbonamento, nelle librerie specializzate.

Notizie e materiale da pubblicare possono essere inviati a Gente di Fotografia, Viale della Vittoria 180, 92020 Grotte (AG). La redazione non è responsabile delle fotografie e dei testi inviati per la pubblicazione. L'unica responsabilità è degli autori. Il materiale non espressamente richiesto non viene restituito e l'invio implica il consenso alla libera pubblicazione. Tutto il lavoro redazionale e le collaborazioni a Gente di Fotografia sono a titolo gratuito. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e in suo possesso. Gli interessati hanno in ogni caso diritto di richiederne gratuitamente la verifica, la rettifica o la cancellazione nel rispetto del GDPR REGOLAMENTO EUROPEO 16/679.

Abbonamento annuale per 4 numeri
Italia €. 64
Europa €. 85
America €. 90
Resto del mondo €. 105

Prezzo singola copia: €. 18,00

Direttore
Franco Carlisi

Vice Direttore Scientifico
Alberto Giovanni Biuso

Vice Direttore Editoriale
Antonella Monzoni

Coordinatore Editoriale
Giusy Randazzo

Comitato Editoriale
Dario Carere, Luigi Cavagnaro, Saverio Ciarcia, Leonardo Distaso, Andrea Ferroni, Salvatrice L. Graci, Sergio Labate, Oscar Meo, Pippo Pappalardo

Comitato scientifico
Salvatore Bartolotta *(UNED de Madrid)*
Alberto Giovanni Biuso *(Università degli Studi di Catania)*
Saverio Ciarcia *(Università degli Studi di Napoli Federico II)*
Milagro Martín Clavijo *(Universidad de Salamanca)*
Vittorio Iervese *(Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia)*
Sergio Labate *(Università degli Studi di Macerata)*
Oscar Meo *(Università degli Studi di Genova)*
Ines Testoni *(Università degli Studi di Padova)*
Simona Venezia *(Università degli Studi di Napoli)*

Hanno collaborato a questo numero:
Loredana Cavalieri, Enrico Palma, Debora Randisi, Emanuele Enrico Mariani, Enrico Moncado, Georg Maria Zischka, Fabiola Di Maggio, Francesca Del Boca, Giovanna Gammarota, Silvia Ciappina, Patrizia Sommella, Daniela Vitello

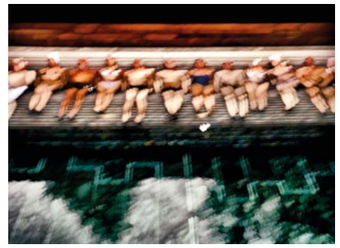
Tutti i testi sono sottoposti a Peer Review

Direttore Artistico
Luca Manfredi

Progetto Grafico
Silvia Manfredi

Partner Editoriale
Antonio Carloni

g 74



© Mario Valenti

Editoriale
Franco Carlisi **8**

Portfolio

Mariagrazia Beruffi
GENTE DI TERRA **10**
Luigi Cavagnaro

Giovanni Presutti
CHINA LAND **20**
Loredana Cavalieri

Montserrat Diaz Mora
IL CORPOTEMPO **28**
Alberto Giovanni Biuso

Christy Lee Rogers
CORPI SOMMERSI **34**
Oscar Meo

Damion Berger
VIBRAZIONI INVISIBILI **42**
Enrico Palma

Mario Valenti
IL VERSO DELLA FOTOGRAFIA **50**
Sergio Labate

Franco Ferro
LUOGHI DI LUCE **58**
Debora Randisi

Silvia Noferi
HÔTEL RÊVERIE **66**
Giusy Randazzo

Marta Zgierska
AFTERBEAUTY &
VOTIVE FIGURE **74**
Emanuele Enrico Mariani

Aaron Vincent Elkaim
L'OCCHIO E LA TECNICA: UNO SGUARDO SU AARON VINCENT ELKAIM **82**
Enrico Moncado

Close Up

Franco Carlisi intervista
TANO SIRACUSA **90**

Archivi

Archivio Publifoto
Intesa Sanpaolo
PAESAGGIO UMANO.
L'ITALIA DEL '900 **98**
Pippo Pappalardo

Libri

Piergiorgio Casotti & Emanuele Brutti
INDEX G **104**
Georg Maria Zischka

Domenico Mirabella
CHIOMA D'ACQUA **110**
Fabiola Di Maggio

Scienza e Fotografia

Federica Cocciro
FÀ CHE IL TUO DOMINIO
SIA SPLENDIDO **114**
Francesca Del Boca

Rassegne

TECNOSFERA
IV Biennale di Fotografia
dell'Industria e del Lavoro **118**
Giovanna Gammarota

Mostre

Bill Beckley
NEAPOLITAN HOLYDAYS **122**
Silvia Ciappina

Riflessioni

RICORDO DI
LEONARDO SCIASCIA
(1989-2019) **128**
Salvatrice Graci

Festival

I dieci anni del
FESTIVAL DELLA FOTOGRAFIA
ETICA DI LODI **130**
Patrizia Sommella

Bello Altrove

SÌ VIAGGIARE **138**
Daniela Vitello

IL CORPOTEMPO

di ALBERTO GIOVANNI BIUSO

Sono gesti sospesi nello spazio, franti nel tempo, quelli che Montserrat Diaz Mora inventa, scolpisce e ricorda me diante lo sguardo profondo con il quale osserva il divenire e lo ferma. La fotografia è per lei flusso, è lo scorrere del tempo del quale e dentro il quale l'immagine svolge il ruolo inesorabile di testimone dell'andare che nulla può fermare, nulla. *Yo era* e *Tempus fugit* si intitolano le serie dentro le quali lo spazio, gli abiti e gli oggetti non sembrano essere cambiati e invece tutto è mutato dentro i corpi vivi e le loro metamorfosi: dal taglio dei capelli all'impercettibile lucore della pelle. Le stesse immagini della vita pulsante che era stata – rami e fiori risplendenti nelle foto che furono scattate nel passato – sono ora diventate la mietuta realtà di un dissolversi che declina, di colori ancora accesi ma della fiamma del morire.

Il corpomente comprende in queste immagini se stesso come parte di un intero. Ogni ente è infatti soglia materica dello spaziotempo infinito che consiste e che diviene: anche il pesce rosso, anche l'uccellino che si specchia nelle mani, anche il piccolo merlo sulla spalla.

MONTSERRAT DIAZ MORA

© Montserrat Diaz Mora, *Mondi riflessi. Di ricordi e di ombre*

Proprio perché ogni ente è una parte, esso è delimitato nella sua figura spaziale e finito nella sua figura temporale. Senza una superficie

che chiuda lo spazio e senza un termine che delimiti il tempo, non potrebbero sorgere gli enti dall'intero. Il limite spaziale e la finitudine temporale sono pertanto intrinseci alla struttura stessa dell'essere come identità e differenza. Identità in quanto ogni ente/evento è parte dell'intero, differenza in quanto è soltanto una sua parte. Mente e materia costituiscono una sola e unica realtà, la quale in quella parte di materia che è l'umano si struttura in specifiche forme che permettono al corpomente di installarsi nel resto del mondo materiale e in esso percepire, conoscere, muoversi, vivere.

L'opera di Montserrat Diaz Mora è questo percepire il *divenire*, è conoscere l'*intervallo*, è muoversi nella *memoria*, è vivere nel *flusso* il cui delta è da sempre noto a noi *βροτοί* (*brotoi*), a noi mortali. Un flusso che prende forma inesorabile nell'acqua che dallo specchio del passato scende al bicchiere del presente, mentre le mani sono ferme in una calma angoscia sopra un tavolo.

I ritratti, i ricordi, le ombre, i mondi riflessi in quest'arte costituiscono il malinconico trionfo della somaticità temporale che i viventi sono. È perché esistiamo in questo nomade fiume di ricordi che abbiamo sempre nostalgia di una *Heimat*, di un terreno, di una casa, di un luogo nel quale abitare con fiducia. Un bisogno che nasce anche dal nostro sentirci estranei a ogni particolare dimora. Questa *Stimmung* si origina dal fatto che il nostro corpomente è in grado di intuire il *sempre* rimanendo tuttavia intriso di *ora*. Il tempo è la *Heimat* della quale siamo da sempre abitatori e la cui comprensione è il cuore metafisico al quale lo sguardo che crea queste immagini è rivolto.

Il fluire inarrestabile che siamo va compreso, nel duplice significato di *capito e accolto*. Le differenze nei destini, sentimenti, declinazioni della vita, vanno raccolte nell'oggettività che accoglie tutte le differenze: il morire. Montserrat Diaz Mora ci ricorda a ogni immagine il fatto che il mondo continua a sussistere dopo che il corpo dei singoli viventi muore. Lasciar essere il mondo in questo modo è il significato di una delle ultime e fondamentali parole dell'itinerario di Heidegger: *Gelassenheit*, *Let It Be*.

Nati da una goccia di sperma dentro l'ovulo, veniamo al mondo e lasciamo questo mondo, il quale continua a esistere indipendentemente dal nostro essere stati. Nostro: mio, di mia madre, di Montserrat, di chi sta transitando in questo momento sotto il mio balcone, del mio gatto, dello stormo che si libra alto nel cielo, dei pesci nel mare, del ragno nell'angolo, e oltre e oltre. La finitudine è la cifra insieme prassica e metafisica della vita e oltre la vita, è la cifra dell'intero. Perché l'intero è tempo che in alcune delle sue espressioni diventa consapevole del proprio *bisogno*, del *desiderio* da esso generato, dei modi di soddisfarlo e della *fatica* di ottenerlo. Consapevole del fatto che ogni volta si ricomincia e che ci sarà un istante nel quale non ricomincerà più. La finitudine ci rende animali tutti uguali e tutti diversi nel comprendere, affrontare, esperire, vivere, abbandonare il mondo.

Tempus fugit, *Yo era* e gli altri cicli di questo immaginare ci mostrano che il corpomente è un dispositivo temporale, è una dimensione integralmente e totalmente materica, è una struttura protoplasmatica finita nella quale si generano e dalla quale scaturiscono i significati, vale a dire la forma collettiva che chiamiamo cultura e la forma quotidiana che chiamiamo vita.

Il tempo intesse tutti gli enti e li rende eventi. I mutamenti, gli enti ricordati nel passato, gli altri attesi nel futuro, esistono certamente nella mente e nella memoria umane, costituendone per intero l'identità, comprese la perdita, il dolore, la *dissipatio*.

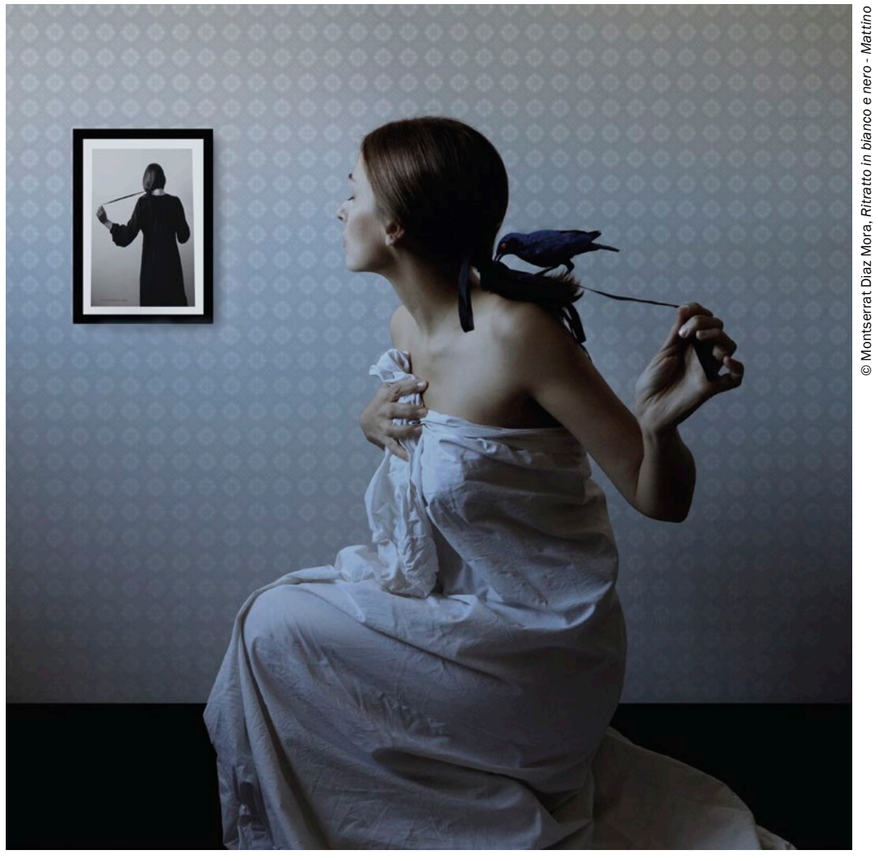
Il tempo è anche la gioia dell'inizio, la vitalità dell'inedito, la gratificazione della scoperta, la pace dell'inevitabile, la pulizia del rinnovamento, la costanza dell'andare che ci libera dalla morta gora dello stare. Il tempo è la bellezza del nomadismo, la lievità dell'effimero, la potenza dell'essere stati, la pienezza dell'essere adesso.

Il tempo è anche un andare per i vortici del niente, la mente piena soltanto di se stessa. Il tempo è la raccolta dei ricordi infiniti della vita, che neppure a cercarli a uno a uno potrai mai avere tempo e modo di classificare. Sorgono a volte come pianta tenera, profonda, infissa negli anfratti della memoria vasta, che ti solleva petto e cuore aspirando come morente a una luce.

Entrando in queste immagini dolenti e raffinate, penetriamo ancor di più nel gorgo delle relazioni umane, nel caos degli incontri, nel battito frenetico del desiderio e dell'angoscia, nel canto innamorato e nello sprofondo dell'incertezza che sempre lo accompagna.

Batti batti il tempo che va e che si ferma nell'attesa infinita dello sguardo, nel fulmineo trascorrere degli incontri, nel lento sgretolarsi dei sentimenti, nella pace infine del già stato. Un evento concluso mostra l'insensatezza dello stare al mondo e però anche – in un modo indefinibile e sottile come carta velina e trasparente – la sua pienezza. Come se vuoto e pieno fossero più che inseparabili, fossero l'identico dell'enigma che ci sovrasta a darci luce, a regalarci notte, a penetrare l'ombra, a essere corpotempo, a diventarlo.

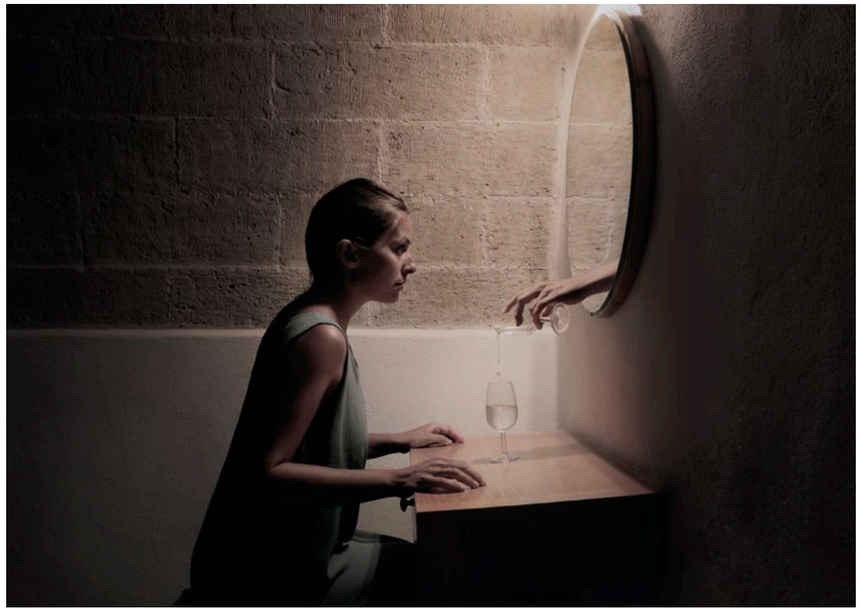
© Montserrat Diaz Mora, *Entrañable*



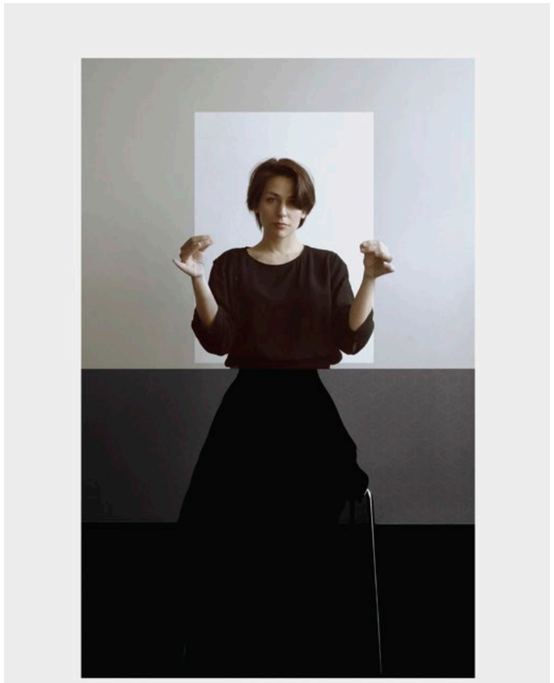
© Montserrat Diaz Mora, *Ritratto in bianco e nero - Mattino*

© Montserrat Diaz Mora, *Tempus fugit*

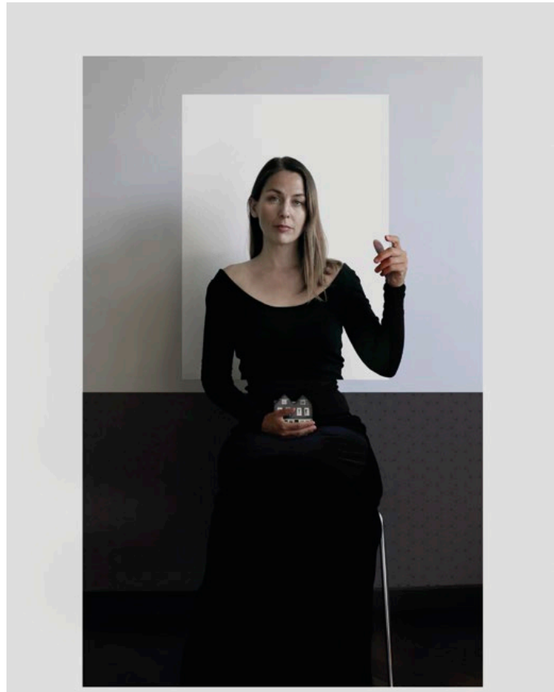
© Montserrat Diaz Mora, *Tempus fugit II*



© Montserrat Diaz Mora, *Malvasia*



© Montserrat Diaz Mora, *Yo era 2015*



© Montserrat Diaz Mora, *Yo era 2019*